

Educare alla democrazia, alla giustizia e alla pace

+ **MARIO TOSO, sdb**

Premessa: ombre e luci, a partire dalla «primavera araba»

L'anno 2011 è stato segnato da eventi che turbano l'animo e altri che suscitano speranza per il futuro. Tra questi ultimi pensiamo a quella che è stata definita la "primavera araba", cioè a quel risveglio delle menti e dei cuori che si è manifestato nel Nord Africa e nel Medio Oriente. Folle numerose di manifestanti sono scese in piazza per esternare il loro forte scontento nei confronti sia della precaria situazione economico-sociale sia delle istituzioni, in difesa dei propri diritti. Gli esiti di questi avvenimenti rimangono ancora incerti. In taluni casi sono state abbracciate le armi e si è dato vita ad azioni militari. È senz'altro da augurarsi che le legittime aspirazioni dei popoli siano ascoltate con rispetto e mai strumentalizzate, e che le decisioni siano sempre ispirate dalla ricerca del bene comune.

Suscitano speranza anche la nascita del nuovo Stato nel Sud del Sudan, con la quale si è posta fine ad un conflitto che minacciava l'intera regione; come anche l'accoglienza, da parte di Paesi generosi e ospitali, di migliaia di profughi costretti a fuggire dalle proprie terre martorate dalle calamità naturali e dalla guerra; come pure i primi passi verso l'affermazione del suffragio universale e i diritti fondamentali della donna in Arabia Saudita.

Occorre, però, rivolgere l'attenzione ad alcuni tragici eventi che hanno segnato l'anno appena conclusosi, come il terremoto in Giappone che ha causato la catastrofe nucleare di Fukushima, provocando grandi sofferenze e ingenti danni morali e materiali. Da quest'ultima drammatica sciagura sono scaturite importanti riflessioni sull'uso pacifico dell'energia nucleare e sul futuro della sicurezza energetica.

Il pensiero va, inoltre, a quelle regioni e aree del mondo dove il cammino verso la giustizia e la pace trova ostacoli, come la Somalia e la Costa d'Avorio, dove persiste una situazione di grave e sostanziale insicurezza. Così, non si può non manifestare la nostra vicinanza a coloro che continuano a soffrire la privazione dei loro diritti fondamentali per ragioni di natura religiosa, sino a pagarne le conseguenze con la loro stessa vita.

Continuano, peraltro, a persistere gli effetti della crisi economica e finanziaria, i quali assumono proporzioni tali da minare la saldezza delle istituzioni nazionali ed internazionali, nonché la sicurezza e la pace dei

popoli, con effetti a catena a danno delle nuove generazioni. Simili fenomeni, per la loro gravità, richiedono una risposta decisa e adeguata, sul piano delle istituzioni e delle regole, affinché si affermi il primato della politica sull'economia e la finanza, del bene comune sugli interessi di parte e, in definitiva, della giustizia e della solidarietà sull'avidità e sull'egoismo.

1. L'anelito dei popoli verso la giustizia

Occorre attirare qui l'attenzione su alcuni aspetti che possono aiutare a riflettere sull'anelito dei popoli verso la giustizia. I giovani in particolare sono apparsi desiderosi di contribuire a movimenti di cambiamento epocale, a progredire verso istituzioni democratiche, capaci di tutelare e promuovere libertà e progresso. La loro passione e la loro mobilitazione in massa hanno colpito l'opinione pubblica mondiale. Proprio lo spettacolo dei giovani che, uscendo allo scoperto, mettendo in gioco se stessi per la costruzione di un mondo più giusto, hanno osato sfidare sistemi oppressivi e conservatori, ci sollecitano a riflettere sull'educazione *alla democrazia, alla giustizia e alla pace.*

2. La costruzione della pace in contesto di globalizzazione secondo la prospettiva di una civiltà dell'amore fraterno

Oggi siamo chiamati a pensare alla giustizia e alla pace, e alla connessa opera pedagogica, nel contesto del processo di globalizzazione, ossia quell'insieme di interconnessioni e di comunicazioni che costituiscono il tessuto connettivo o l'ambiente socio-culturale entro cui avviene la crescita in umanità dei singoli e dei popoli. Il fenomeno della globalizzazione, coinvolge culture, economie, popoli, istituzioni e anche le religioni. In esso è insita una spinta planetaria all'unità del genere umano.

L'esperienza ci dice che questo fenomeno è stato uno dei principali motori per l'uscita dal sottosviluppo di intere regioni e rappresenta per sé una grande opportunità per tutti. E tuttavia, lasciato a se stesso, esso può concorrere a creare rischi sinora sconosciuti ed anche nuove sperequazioni e divisioni tra i popoli che mettono a repentaglio la democrazia. Le opportunità e i rischi, per fattori endogeni alla globalizzazione, si amplificano spontaneamente, in un ambiente socio-economico in cui ciò che è "vecchio" si sgretola e va in frantumi, mentre ciò che è "nuovo" stenta a solidificarsi e a stabilizzarsi. C'è bisogno, allora, di non lasciarsi travolgere da eventi che provocano rapidi mutamenti, condizionando tutti i popoli, e di orientarli verso la costruzione responsabile e partecipata del bene comune mondiale, con l'aiuto di un nuovo sapere, di nuove sintesi culturali. La costruzione della giustizia e della pace si trova, pertanto,

dinnanzi ad un impegno inedito e creativo, vasto e complesso, chiamato a conoscere e ad orientare imponenti processi che toccano il mondo intero.

3. Il rafforzamento delle istituzioni giuridiche e democratiche e il nuovo nome della pace

Sottoposta ad una progressiva e pervasiva globalizzazione, ma anche travagliata da drammatiche crisi energetiche, alimentari, finanziarie, politiche, la famiglia umana dev'essere rafforzata sul piano delle istituzioni giuridiche e democratiche, ma soprattutto nella sua anima etica, che dall'interno delle coscienze la sospinge verso un'unità fatta di giustizia e di pace. Ciò diventa possibile se si percorre la strada della «carità nella verità» - proposta dall'ultima Enciclica *Caritas in veritate* - ossia se si è disposti a vivere un amore pieno di verità nei confronti dell'uomo, della società e dei loro destini. L'espressione «carità nella verità», non a caso, può essere saldamente connessa al traguardo della pace, al punto che si può considerarla un suo nuovo nome. «Carità nella verità» può, per conseguenza, essere annoverato tra i tanti modi con cui si può parlare della pace oggi, a fronte di vecchi e nuovi squilibri nello sviluppo globale. A questo proposito, basti anche solo ricordare il pensiero illuminante di Paolo VI, che definì lo sviluppo integrale come «nuovo nome della pace»¹. Un pensiero che sarebbe stato articolato dal Beato Giovanni Paolo II, il quale definì la pace come «*opus solidaritatis*».²

La giustizia e la pace delle quali qui si parla concernono una questione sociale chiaramente mondiale, caratterizzata da squilibri materiali e immateriali, come quelli tra pensiero e gravità dei problemi sociali e culturali da trattare; tra attività economica e funzione politica (la sovranità nazionale degli Stati non è adeguata rispetto al nuovo contesto economico-commerciale e finanziario internazionale); tra gestione verticistica del potere e partecipazione popolare; tra sistemi di previdenza e di sicurezza sociale e totalità dei cittadini (parecchi di questi, anche negli Stati occidentali, non godono di coperture assistenziali o previdenziali); tra risorse e assetti istituzionali che presiedono al loro utilizzo e alla loro distribuzione; tra rispetto della vita fin dal suo concepimento e lo sviluppo globale; tra promozione del diritto alla libertà religiosa, sintesi culturali e vero sviluppo; tra diritti reclamati ed esasperati e doveri dimenticati; tra etica, giustizia e mercato; tra ecologia e tenuta morale della società.

¹ Cf. PAOLO VI, *Populorum progressio*, n. 87.

² Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 39.

4. I giovani: finestra spalancata sul futuro, sentinelle che annunciano un mondo nuovo

In uno scenario di forti chiaroscuri, a fronte della mancanza di istituzioni «giuste», vorremmo assumere quello «sguardo» fiducioso e aperto alla novità con cui i giovani osservano e leggono la realtà e immaginano il futuro.

I giovani, infatti, non sono soltanto, come spesso si usa ripetere, il futuro del mondo. Essi sono anche e soprattutto un modo diverso di vivere ed interpretare il presente. I giovani sono una «prospettiva aperta sul mondo», occhi capaci di vedere «cose nuove». I giovani, essi stessi divenuti «questione sociale» mondiale entro la crisi globale della famiglia umana - molti di essi, infatti, rimangono fuori dal mondo dell'istruzione e del lavoro; su di essi vengono caricati debiti e oneri insostenibili - possono aiutarci a ritrovare quell'innato senso del bene e della verità seminato da Dio nella coscienza di ogni persona, fondamentale per elaborare una nuova progettualità sociale, a misura di una famiglia umana più unita e fraterna.

5. Lo sviluppo passa attraverso l'assunzione di istituzioni democratiche

La pace e la prosperità dei popoli, compresa quella economica, è il frutto, non solo, dell'universalizzazione sostanziale dei diritti umani fondamentali, delle opportunità di scelta e di realizzazione, della diffusione di mercati liberi orientati alla realizzazione del bene comune, ma anche della globalizzazione di istituzioni democratiche. Non c'è giustizia sociale, non c'è reale bene-essere, senza la partecipazione di tutti ai beni decisivi per una crescita in pienezza, senza la partecipazione responsabile alla gestione della cosa pubblica, senza un controllo democratico dell'esercizio dell'autorità pubblica. Nel contempo, dove le istituzioni democratiche esistono, è doveroso perfezionarle, renderle sempre più funzionali alla realizzazione del bene comune. Soprattutto nei Paesi occidentali, che sembrano essere entrati in una fase nella quale la democrazia, anziché svilupparsi, è scaduta in forme di populismo e di decisionismo. Essa inoltre è messa a repentaglio dalle gravi disuguaglianze che finiscono di fatto per erodere il suffragio universale. La società civile appare coinvolta al momento delle consultazioni elettorali, ma meno nelle scelte importanti in forza di una gestione verticistica del potere. Se l'uguaglianza formale è rispettata ci sono classi di cittadini che hanno un'influenza sul voto molto maggiore della loro rilevanza numerica.

6. La democrazia si fonda sulla verità dell'uomo

Chi educa alla giustizia e alla pace, promuovendo istituzioni di rappresentanza e di partecipazione, non può, però, ignorare che nel nostro tempo domina una cultura secondo cui la democrazia viene ridotta ad una semplice procedura, ad un insieme di regole che permettono la «creazione» dell'ordinamento giuridico, di un'informata e consapevole scelta dei governanti, nonché il loro ricambio pacifico.

Allargando la prospettiva, si tratta di un'idea riduttiva di democrazia, spesso associata ad un relativismo etico assoluto, non alla verità dell'uomo. Correnti culturali neopositivistiche sostengono, infatti, che la democrazia che avesse la pretesa di perseguire e di proporre il *vero* bene umano si autodistruggerebbe, perché ucciderebbe la libertà di pensiero, il pluralismo e non accetterebbe che la verità sia determinata dalla maggioranza.

In realtà, una visione della democrazia intesa solo come un insieme di regole procedurali non appare coerente alla dignità dell'uomo né funzionale alla realizzazione del bene comune, a riforme efficaci dell'esistente. Ogni impegno politico o processo riformistico che si proponga la promozione della dignità dell'uomo, a meno di non restare declamatorio o ipocrita, non può non rifarsi a valori ultimi. La lotta contro la povertà, l'ignoranza, le disuguaglianze nell'accesso dei beni necessari e fondamentali per lo sviluppo di ogni essere umano e popolo, la conquista delle libertà, obbligano a misurare regole e procedure sul bene dell'uomo considerato nella sua integralità. In definitiva, ogni vera democrazia non può essere indifferente rispetto alla verità sull'uomo, che la stessa esperienza storica degli ultimi secoli ha insegnato a sedimentare e a tradurre nei diritti e doveri posti a fondamento delle carte costituzionali. L'assenza o la debolezza di un *ethos* condiviso da tutti rende il libero consenso sociale - che deve animare la democrazia formale o strutturale - precario e stemperato.

La conseguenza è che una democrazia di semplici procedure è maggiormente esposta al rischio di una «democrazia del vuoto». Il principio di maggioranza - importante regola per il corretto funzionamento della democrazia, per la formazione di decisioni collettive -, privato del riferimento a valori certi, può essere parimenti esposto a forme autoritarie, al decisionismo, al potere di chi riesce ad impadronirsene. Per essere realtà sussidiaria alla crescita dei popoli, la democrazia deve attuarsi, sia sul piano strutturale che sostanziale, in termini antropologici ed etici adeguati.

7. *La democrazia non va solo desiderata ma va coltivata: essa è quasi una sfida dell'uomo a se stesso; la formazione costante delle coscienze*

L'opera educativa alla giustizia e alla pace dovrà, per conseguenza, aiutare a comprendere che la crescita umana in pienezza dipende sì dall'aver a disposizione istituzioni democratiche (di rappresentanza, di partecipazione, di decisione), nonché da una vasta gamma di scelte disponibili, ma anche e soprattutto dalla possibilità di vivere e di gestire le suddette istituzioni e condizioni sociali alla luce del *telos* umano.

Senza quella corretta ed ordinata gerarchia di beni in esso inclusa, le istituzioni democratiche non potrebbero essere funzionali alla dignità e al destino trascendenti delle persone e dei popoli. Pertanto, assieme all'urgente problema del superamento delle incertezze sociali e politiche; assieme al consolidamento delle incipienti istituzioni democratiche, permane l'urgenza della formazione delle coscienze su questi fondamentali aspetti: a) la democrazia, se pure non genera *per sé* la società perfetta, alla luce dell'esperienza storica dell'evoluzione delle forme di governo, appare il sistema istituzionale più consono alla dignità della persona, in quanto consente di partecipare con responsabilità e libertà alla vita della *res publica* in vista della realizzazione del bene comune; b) una più coerente gestione delle istituzioni democratiche è naturalmente associata all'ideale del bene umano integrale: una democrazia che garantisse alle persone una libertà qualsiasi, non definita dal punto di vista etico, perderebbe la sua *valenza umanistica*. Sarebbe una democrazia vuota di senso, priva di contenuti. Un'autentica democrazia dev'essere finalizzata, per quanto le compete - ossia con riferimento al bene comune politico - al conseguimento del compimento umano.

8. *La democrazia si radica nell'umano concreto ed universale quale si struttura e si manifesta nell'ethos dei popoli*

La costruzione della democrazia è legata indissolubilmente alla ricerca del vero bene umano, che avviene nel seno di ogni popolo e cultura, mediante molteplici percorsi, tutti però inclusi in uno stesso comune alveo di razionalità. La democrazia non può realizzarsi come forma di governo commisurata alla dignità delle persone senza avere come punto di riferimento un tale incessante cammino di ricerca.

La democrazia formale - insieme di istituzioni e di regole che attuano il diritto alla partecipazione, alla gestione del bene comune - dovrebbe essere indissolubilmente legata a persone *capaci* di cercare il bene e di perseguirlo. L'alternativa è rappresentata da istituzioni che, mentre

dichiarano la loro democraticità formale, unendola all'ossequio delle esigenze di uno scetticismo radicale e «obbligato», finiscono per essere succubi di dittature culturali e legislative come quella del relativismo etico e del principio di maggioranza a tutti i costi: solo la maggioranza decide ciò che è vero o falso, ciò che è buono o giusto. La verità sull'uomo e sul suo destino è un prodotto esclusivo delle decisioni parlamentari e dei contratti sociali. Non esistono, al di fuori di essi, altri parametri, coscienze autonome e libere, *capaci* di vero e di bene, e quindi capaci di influenzare gli stessi dialoghi pubblici.

9. *L'anima etica e culturale della democrazia non è fisicamente esportabile*

È da registrare che l'accresciuta consapevolezza della rilevanza delle istituzioni democratiche è stata spesso favorita presso i giovani dai *mass media* e dai *social network*, che in alcune aree del mondo hanno contribuito a prendere atto della propria situazione di povertà, della deprivazione di diritti fondamentali e a decidersi di prendere in mano le sorti del proprio destino. E, tuttavia, va sottolineato che le istituzioni democratiche, se possono essere comunicate o diffuse sul piano della conoscenza universale, non sono un "prodotto" che può essere trasmesso da popolo a popolo quale realtà che si acquisisce definitivamente o che vive autonomamente, indipendentemente dalla coscienza morale, dagli stili di vita, dalle mentalità.

Le istituzioni democratiche, se per un verso sono da considerarsi un'espressione della dignità universale delle persone - esseri liberi, chiamati ad assumere le proprie responsabilità - e, quindi, si può sperare che prima o poi fioriscano ovunque, per un altro verso necessitano di cure, di un ambiente sociale libero, di atteggiamenti spirituali permanenti, di dedizione incessante, della vita buona della moltitudine, ossia di una vita che si dedica costantemente al bene comune, sulla base della fraternità e della logica del dono.

Le istituzioni democratiche, si sviluppano e si consolidano sulla base di un sufficiente benessere, della diffusione della proprietà e responsabilità in campo economico, di un adeguato grado di istruzione per tutti, di un'attitudine attiva e non passiva nei confronti dei beni-valori e delle istituzioni culturali, della coltivazione di determinate *qualità psicologico-morali*, quali: il rispetto del modo di pensare e di sentire altrui che non sconfinava però nell'agnosticismo (scetticismo e fanatismo sono atteggiamenti dello spirito nettamente contrastanti con l'animo democratico); la comprensione e l'apertura degli uni agli altri; la

collaborazione e l'intraprendenza; il senso di responsabilità, che si manifesta anche nel dovere di essere presenti nella vita pubblica e di incidere in essa in armonia alla propria visione della vita e secondo le proprie possibilità; il senso del bene comune; la pazienza (le decisioni a contenuto politico non si impongono, ma si assumono di comune accordo); la perseveranza; la gradualità, e quella maturità politica che induce ad essere fiduciosi sul fatto che i motivi razionali finiranno per avere il sopravvento sugli impulsi e sugli interessi di parte. Detto altrimenti, le istituzioni democratiche non sono un bene che si può imporre ad un popolo, esportandolo, sperando che solo per questa via possa essere spontaneamente apprezzato e responsabilmente coltivato.

10. Educazione sociale e ripristino di una ragione integrale

Viene spontaneo rammentare ai giovani e agli educatori che per godere del bene della democrazia nel proprio Paese non è sufficiente impegnarsi mediante le manifestazioni popolari, i gesti di protesta, lo studio dei problemi sociali e culturali. È pure necessario formare le coscienze, invogliandole al bene, insegnando a vivere la propria esistenza come un dono a Dio e agli altri. Le democrazie non sono solo un fatto formale. La loro efficacia umanizzatrice si trova nel profondo delle coscienze ed in quei principi morali che queste hanno ricevuto in dote da Dio creatore. Si tratta dei grandi principi universali: “fai il bene ed evita il male”; “fai agli altri ciò che vuoi che gli altri facciano a te”. Sono questi i fondamenti di quella morale naturale che il relativismo odierno tende a scalzare, finendo per demotivare la stessa opera di educazione. Per riacquistare fiducia nell'educazione in genere, e nell'educazione sociale e politica in specie, è necessario superare tutto ciò che rende precario e labile ogni impegno educativo alla vita buona, al bene comune. Nell'attuale contesto socio-culturale, in cui la verità è ridotta a razionalità empirica, il bene all'utile, la bellezza al godimento effimero e in cui si tende ad estromettere sistematicamente Dio dai progetti di vita delle società e delle istituzioni, si perviene all'offuscamento dell'interiorità e del primato dello spirituale; stentano a formarsi solide identità personali e collettive; prevalgono concezioni monche e frammentate della persona, è posto in crisi il dialogo tra generazioni, culture, religioni. Il depotenziamento pedagogico odierno, ma anche la sensazione, da parte degli stessi formatori, d'essere sproporzionati rispetto ad un compito educativo fondamentale e strategico per la crescita umana e sociale, sono connessi ad una visione nichilista dell'esistenza e sono determinati ultimamente dalla perdita degli strumenti interpretativi e conoscitivi della realtà stessa. L'emergenza educativa, di cui oggi molti parlano, deriva dallo *scetticismo* circa l'attingibilità cognitiva dell'essere umano e dal conseguente *relativismo etico*.

11. *Il superamento di una ragione strumentale e mercantile*

Il futuro della democrazia e delle sue istituzioni dipende, in definitiva, dal superamento dei molteplici riduzionismi antropologici oggi diffusi, dal recupero di un'intelligenza speculativa e pratica. Soprattutto va superata quella *razionalità mercantile ed utilitarista* che prevale su ogni altra forma della ragione umana e forgia gli universali relativi alla comunità globale in termini manageriali.

La democrazia viene interpretata in modo consustanziale all'informatica e al mercato stesso. L'economico ha la preminenza su ogni altro aspetto della vita, compresa la dimensione etica e spirituale. L'etica pubblica è ridotta all'etica degli affari. La giustizia sociale non trova più riferimento nel bene comune, non essendoci più spazio per una definizione antropo-sociologica della società globale. Per essa il punto di riferimento, alla fine, è un bene comune procedurale oppure sono la somma degli interessi della maggioranza. Le sorti della cooperazione tra i popoli e l'efficacia della comunicazione universale vengono fatte dipendere dalla conformità alle regole del libero scambio.

12. *Educare alla giustizia sociale*

Sulla base di quanto detto sinora, l'educazione alla pace, esplicitata in educazione ad una vita democratica regolata da un'etica pubblica non solo consensuale e procedurale, ci conduce ad un capitolo connesso ed importante, quello dell'educazione alla giustizia sociale e ai suoi fondamenti etici. In effetti, come nei regimi autoritari non c'è giustizia senza istituzioni democratiche, così non esistono istituzioni democratiche senza la giustizia sociale sostanziale, ossia una giustizia non legata solo alle regole e alle istituzioni, ma anche alla vita buona, ad un sistema sociale equo, orientato all'attuazione della giustizia e del bene comune. Il binomio democrazia e giustizia sociale va oggi letto ed interpretato alla luce delle nuove condizioni socio culturali. Perché nel mondo sia offerto a tutti la possibilità di essere più liberi e responsabili, vanno superate, in particolare, le ingiuste disparità nell'accesso ai beni fondamentali - vita, cibo, acqua, salute, istruzione, lavoro, sicurezza sociale, libertà religiosa, libertà di iniziativa, di espressione, di partecipazione alla gestione della cosa pubblica ecc. -, nella distribuzione dei ruoli, delle cariche, dei meriti, del reddito e della ricchezza (profilo *distributivo* della giustizia). Occorre, peraltro, che tutti siano messi nella condizione migliore per poter contribuire, tramite cooperazione e solidarietà (profilo *contributivo* della giustizia) alla realizzazione del bene comune nazionale e mondiale.

13. *La giustizia si fonda sul bene umano prima ancora che sul consenso sociale*

Chi è, però, impegnato nell'educazione alla giustizia, non può scordare che la democrazia, ridotta a regole procedurali, diventa cieca rispetto alle esigenze della giustizia sociale. Le democrazie realizzano la giustizia e vincolano sia le azioni sia le coscienze se si radicano su una comune ricerca, da parte delle persone e delle comunità di persone, del vero bene umano, che è all'origine del bene comune di un popolo. Il riferimento primario della giustizia sociale al bene umano, specificato sul piano del bene comune politico in termini di doveri e diritti, impedisce alle istituzioni democratiche di assolutizzarsi e di trasformarsi in una "dittatura democratica", che in maniera silenziosa sacrifica la dignità e la libertà sino alla stessa vita della persona umana, come nel caso del riconoscimento di un presunto diritto all'aborto o all'eutanasia. Le cattive norme, legittimando cattive scelte e prassi, creano disordine e minacciano la stessa pace.

Dall'analisi critica delle teorie contemporanee e dialogiche sulla giustizia, ma ancor più dalla stessa esperienza morale, si deve ricavare che il primato attribuito ingiustamente alla giustizia procedurale sul bene umano oggettivo non è reale. Il bene delle persone e dei popoli non è determinato primariamente dalle *leggi umane*: queste lo consentono in tanto in quanto lo specificano, a partire dalla *legge naturale* legata alla coscienza morale dei popoli. La giustizia sociale è una condizione per il bene delle persone - infatti, bisogna riconoscere che il bene di queste dipende anche da leggi giuste - ma essa è possibile solo quando è misurata dal vero bene umano - il solo che può far sì che la giustizia sia se stessa - consistente nella realizzazione di ogni persona in una vita ordinata all'unione con Dio, Bene sommo e Fine Ultimo.

14. *La giustizia sociale è la giustizia del bene comune*

Vanno superate, per conseguenza, la teorizzazione e l'attuazione della giustizia sulla base di una ragione pubblica retta solo da criteri formali. Il tentativo di universalizzare la giustizia, sganciandola dal previo bene umano - attribuendole addirittura un ruolo fondativo nei confronti di questo - conduce inevitabilmente al suo svuotamento etico, appiattendola su concezioni utilitaristiche e contestualiste.

La giustizia sociale trova la propria razionalità etica e le direttrici della sua attuazione storica nel bene comune, cui essa si riferisce: la giustizia sociale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa, è la giustizia del bene comune. Questo offre alla prima la piattaforma di un bene umano globale, che è strutturato secondo un ordine gerarchico di articolazioni. Tale scala di beni viene costituita sull'asse della dimensione di trascendenza insita nella tendenza naturale al bene perfetto, propria di ogni essere personale. In forza dell'apertura del nostro essere, che è attraversato da un processo di autotrascendimento in Dio, il primato spetta ai valori spirituali rispetto a quelli materiali.

15. Un'alleanza educativa: educare i giovani alla giustizia e alla pace

«Tutti quelli che prenderanno la spada periranno di spada» (Mt 26,52). Questo il monito del Signore per costruire un mondo animato dalla verità e dall'amore.

La piaga della guerra è ancora oggi difficile da estirpare dalla realtà e prima ancora dai cuori e dalle menti dell'uomo. Un autentico percorso di pacificazione passa attraverso una nuova era educativa, con la quale preparare tutti, credenti e non credenti, a servire la causa comune della pace: il bene più prezioso, il bene più desiderabile, senza del quale non è concepibile la stessa convivenza umana.

La spada è una metafora che ci fa riflettere sulle offese ogni giorno perpetrate non solo con le armi "visibili", ma anche con le armi "invisibili" dello spirito. Cattivi propositi, parole ostili, possono ferire il prossimo creando delle lacerazioni interiori che si ripercuotono nella società e nei rapporti umani.

Come insegna il Vangelo, «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive» (Mc 7, 20-23). Questo insegnamento ci svela l'importanza della formazione e dell'educazione sul piano culturale e morale, nonché religioso. La giustizia e la pace non sono infatti concepibili se prima non si coltivano nelle menti e nei cuori. Questa è del resto l'ispirazione della stessa Costituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura, dove nel Preambolo si trova che: «poiché le guerre nascono nello spirito degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace».

16. Conclusione

Queste sono le direttrici e le vie della pace da percorrere, per le quali tutti sono chiamati a collaborare. Tutte le agenzie formative, le scuole, gli istituti e le università, e anzitutto la preziosa agenzia formativa costituita dalla famiglia, prima cellula e palestra di vita, sono chiamate a costituire una “alleanza pedagogica” ed educativa. La pace e la giustizia sono il frutto dell’adesione convinta e consapevole a Dio, che è «la via, la verità e la vita» (Gv 14, 1-12), sorgente dell’amore supremo e della misericordia da ricercare e donare ogni giorno al proprio fratello. La carità nella verità è la terra fertile nella quale far germogliare la pace. Senza un riferimento alla carità nella verità, la pace si traduce in una illusione momentanea come un gigante dai piedi di argilla. Ne va della concordia dei popoli, ne va del destino delle nuove generazioni, ne va del futuro dell’umanità.

Come ha insegnato Paolo VI «Gli uni contro gli altri» non vinceremo mai la guerra. «Gli uni con gli altri» potremo conquistare la pace³. Occorre, allora, unire le nostre forze, oltre ogni barriera di divisione, per infondere amore e concordia, per costruire un mondo di pace.

³ *Discorso all’Organizzazione delle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965.